

Quando l'edilizia residenziale pubblica e il diritto all'abitare vanno di pari passo

Politiche abitative e riduzione delle disuguaglianze. Questi i temi discussi il 14 ottobre alla conferenza in occasione delle celebrazioni del centenario



di Anna De Vivo

La transizione ecologica e le politiche abitative devono andare in una direzione di una maggiore sostenibilità complessiva, anche per rispondere al tema globale delle disuguaglianze. Una sostenibilità non solo dal punto di vista ambientale, ma anche dal punto di vista sociale che richiede un processo di trasformazione reale e concreto.

Ma che cosa fare per diminuire le disuguaglianze? E cosa è stato fatto a proposito di edilizia residenziale pubblica, della necessità di abitare e di avere un'abitazione? Una politica c'è stata: il primo, e finora unico, piano casa nel nostro Paese, il piano Ina-Casa dell'allora ministro del lavoro Fanfani e risalente al secondo dopoguerra. Il patrimonio costruito con questo piano di intervento è di fatto rimasto lo stesso sino a oggi, non sono stati costruiti altri alloggi che rispondessero al fabbisogno in crescita.

Attraverso l'evoluzione dell'edilizia residenziale pubblica, in particolare nelle città di Trieste e Venezia, Alessandra Marin, urbanista dell'università del capoluogo friulano, ha aperto il 14 ottobre il secondo seminario organizzato in occasione del centenario di Acer, presso la sala conferenze della Camera di Commercio di Ferrara, alla presenza di Diego Carrara, direttore dell'azienda, Francesco Sbeti, direttore di Urbanistica Informazioni ed Elena Dorato del dipartimento di Architettura di Unife.

Passando dunque da Trieste e Venezia, Marin ha spiegato come l'edilizia residenziale pubblica, ovvero la "città pubblica", abbia contribuito a realizzare la città del Novecento e come ancora oggi fornisca un'opportunità per fare buona progettazione e buone politiche urbane. "Facendo case, gli istituti e le aziende di edilizia popolare, hanno fatto la città, ne hanno governato l'espansione", ha detto Marin.

"Gli interventi di edilizia pubblica nel nostro Paese si sono scontrati da prima, nel secondo dopoguerra, con una domanda incalzante e sempre crescente di case, poi con una crescita urbana disordinata. Oggi però ci troviamo davanti a una situazione in cui il tema della casa non è più al centro dei piani urbanistici, mancano i finanziamenti", ha dichiarato Francesco Sbeti.

"I dati quindi ci dicono che la casa non è più una carenza assoluta, ma certamente ci sono fasce deboli nei confronti della casa (anziani, giovani e pendolari per esempio). La casa è un problema non

generalizzato, ma è certamente un problema concentrato per alcune categorie sociali e sono necessari finanziamenti da parte dello Stato”, ha proseguito Sbetti.

Oggi solo un terzo della domanda di alloggi viene soddisfatto. La Regione Emilia Romagna ha stimato infatti 40-50 mila domande di edilizia pubblica solo nel 2020 rispetto a 56 mila alloggi già quasi tutti occupati. Siamo di fronte a un'emergenza abitativa in cui il diritto all'abitare (non solo il diritto alla casa) deve assumere una centralità assoluta.

“Guardare alla storia passata ci serve, e lo abbiamo visto oggi più che mai, per ritrovare un po' la strada – ha commentato Elena Dorato – e in particolare, la provincia di Ferrara conta il 28 per cento della popolazione over 65. Il tema dell'acuirsi della fragilità della popolazione, anziani ma non solo, è un tema che va affrontato e Acer ha sicuramente iniziato a farlo. Abbiamo la zona di Barco come esempio, ma anche alcune zone della provincia”.

“In Emilia Romagna abbiamo una domanda che è il doppio degli alloggi disponibili. Il fabbisogno è evidente ed è qui che bisognerebbe intervenire e non far venir meno il tema della coesione sociale a cui la regione dovrebbe tenere moltissimo. I temi affrontati oggi ci danno spunti importanti per ragionare e agire in questa prospettiva”, ha concluso il direttore Diego Carrara.

Ven 15 Ott 2021 – Estense.com